

LA VITTORIOSA BATTAGLIA DEL "PICCOLO TEATRO" DI TORINO

Con il suo entusiasmo e il suo fervore Nico Pepe è riuscito a costituire un complesso molto affiatato

Cronaca teatrale di Vittorio Buttafava

"anteprima" ogni opera ad un pubblico di lavoratori invitato gratuitamente; sollecitare di continuo l'interesse con questionari, inchieste, bollettini; non limitarsi ai soliti manifesti murali, ma "scovare" lo spettatore diremmo casa per casa, nell'ufficio, allo stabilimento,

con una propaganda dinamica e con prezzi d'ingresso adeguati alle possibilità di ciascuno. « Certo », continua Nico Pepe, « non mi aspetto miracoli. So che occorreranno anni di lavoro e che non ci sono concessi rallentamenti. L'importante, però, è di dimostrare che si può

fare sempre meglio e che di stagione in stagione gli spettacoli migliorano e la compagnia diventa più affiatata ».

Nei giorni scorsi il "Piccolo" di Torino è stato a Milano per recitare *Liolà*, la commedia che Pirandello scrisse nel 1916 per Angelo

Musco e che, per uno strano destino, è stata scelta quasi all'unanimità dalle compagnie come "pezzo" celebrativo per i vent'anni dalla morte del suo autore. *Liolà* non è tra le più belle né tra le più significative opere di Pirandello, non ha un forte motivo ispiratore né personaggi di particolare genialità. Il "Piccolo" ne ha ricavato uno spettacolo festoso, con scene eleganti, un preciso ritmo di recitazione, un buon gruppo d'interpreti capeggiato da Leonardo Cortese, da Mario Ferrari, da Carla Bizzarri. Ci sono stati applausi anche a scena aperta e le repliche si sono concluse a sala quasi sempre esaurita: segno che i milanesi, seguendo l'esempio dei torinesi, hanno dato credito, con generosa prontezza, all'esuberante, giovane e già esperto complesso.

Vittorio Buttafava

Fino ad un paio d'anni fa Torino era considerata, tra le nostre città maggiori, la più fredda, o addirittura la più ostile, nei riguardi del teatro. La sua unica sala destinata alla prosa, il "Carignano" (l'altro locale, l'"Alfieri", è quasi del tutto per la rivista e per le riunioni di pugilato), restava chiusa di tanto in tanto anche in piena stagione. A Torino recitavano in passivo perfino le compagnie che segnavano primati d'incasso nel resto d'Italia, e sempre a Torino, più d'una volta, è accaduto di veder sospendere a metà, per mancanza di spettatori, le recite di complessi anche di primo piano. Città esigente e sensibile, non facile agli entusiasmi, culturalmente provveduta (i suoi "circoli" sono notoriamente numerosi e attivi), Torino avvertiva lo stato di crisi e di confusione del teatro e se ne allontanava diffidente.

Se oggi la situazione è, almeno in parte, mutata, il merito va al "Piccolo teatro" della città, e in particolare al sindaco Peyron, che è presidente del consiglio d'amministrazione, e al direttore Nico Pepe. Nella sala "Gobetti", costruita nel primo '800, adattata via via a conservatorio, a sede di filodrammatiche e a "Casa del soldato", il "Piccolo" iniziò le recite il 5 novembre 1955 con *Gli innamorati* del Goldoni. Lo spettacolo ebbe 24 repliche e un pubblico discreto. A fatica Nico Pepe era riuscito a rimodernare il locale e a mettere insieme la compagnia, vincendo la riluttanza degli attori che esitavano a « chiudersi nella fossa di Torino ». Ora, però, cominciava il vero lavoro. Bisognava, cioè, convincere i torinesi della serietà dell'iniziativa e sgelare la loro diffidenza. In una sola stagione furono allestiti nove spettacoli, alcuni dei quali, come *La zitella* di Bertolazzi, *Les Femmes Savantes* di Molière e *Le acque della luna* di Hunter, ebbero un'accoglienza particolarmente felice (*La zitella*, ad esempio, arrivò a 47 repliche); si iniziarono, inoltre, cicli di letture, si tennero recite in provincia, si aprì una scuola di recitazione e soprattutto si indussero i circoli intellettuali a rinnovare il loro interesse per la vita del palcoscenico.

« L'impresa », dice ora Nico Pepe, « fu tremenda. Bisognava creare tutto dal nulla o quasi; bisognava soprattutto non dare tregua, dimostrare cioè che non si trattava d'un fuoco di paglia, ma d'una attività cocciuta, assillante. I primi risultati li abbiamo veduti quest'anno, nella nostra seconda stagione. Innanzitutto abbiamo triplicato la media degli incassi: e questa mi pare una vittoria sbalorditiva. L'anno scorso le 47 repliche di *La zitella* ci sembrarono un miracolo: quest'anno ne abbiamo fatto 62 con *Liolà* di Pirandello e 52 con *Pamela nubile* di Goldoni. Ma non basta. *Liolà* fu tolta dal cartellone, per esigenze di programmazione, quando i suoi incassi superavano ancora le 250 mila lire, una cifra rispettabile per un teatro con 300 posti soltanto. Inoltre il "Piccolo" ha conquistato pubblico non soltanto a Torino, dove abbiamo dato spettacoli anche in sale della periferia, ma nell'ambito della regione. A Cuneo, ad esempio, il direttore del teatro non voleva nemmeno darci il locale; in città mancavano da anni le compagnie di prosa ed egli pensava che i suoi concittadini avessero perduto qualsiasi interesse per il palcoscenico. Invece, con *Liolà*, facemmo 1518 presenze e 700 mila lire d'incasso a prezzi popolari ».

Nico Pepe, attore da diversi anni, è un fanatico del teatro, un uomo instancabile e battagliero. Fondando il "Piccolo" s'è proposto alcune iniziative che restano come punti d'un programma a lunga scadenza: aprire ogni stagione con Goldoni, prima di tutto, in segno di rispetto verso la tradizione classica nostrana (l'anno scorso si cominciò con *Gli innamorati*, quest'anno con *Pamela nubile* e l'anno prossimo lo spettacolo d'esordio toccherà a *Il bugiardo*); offrire in